



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 6/139 del mese di Giugno 2025, anno XIII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

UNA GIORNATA DI SPORT



Il 31 Maggio s'è svolta presso la villa Recalcatti, prestigiosa sede della Provincia di Varese, e il suo parco, la giornata "Lo sport unisce", patrocinata da Panathlon Club Varese e organizzata da A8cento. Nel corso della giornata l'Istituto scolastico Newton ha esposto la propria offerta educativa, arricchita da sfilate di moda.

Molti altri eventi si sono svolti e il numeroso pubblico accorso ha potuto anche assistere su uno schermo gigante (6,5 m X 3) alla penultima tappa del giro d'Italia e alla finale della UEFA Champions League.

Il gruppo alpini di Varese ha assicurato il servizio ristoro.

Appenzeller Museum ha partecipato all'evento sportivo con una mostra focalizzata sui rapporti di Piero Puricelli e la siciliana targa Florio, suscitando curiosità e interesse su una collaborazione tanto importante, quanto inedita, di cui si parla anche nel libro "Inizia il futuro".

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail.

Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

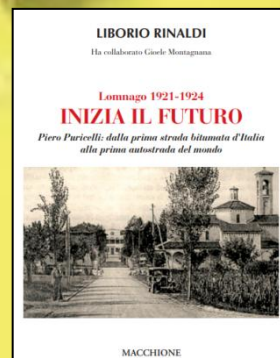
Questo è il numero 6/139, giugno 2025, anno XIII; la tiratura del mese è di 1.542 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.559 fratelli (inventario al 31 maggio 2025)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

SPES, ULTIMA DEA

Esiodo, il grande drammaturgo greco vissuto circa nel 700 a.C., ci racconta che Prometeo, in un momento di crisi di bontà, ruba il fuoco a Zeus, il re degli dèi greci, e lo dona agli uomini. Mai dono fu più gradito, perché il fuoco fu fondamentale per lo sviluppo della civiltà. Proprio per questo Zeus, che era rancoroso come pochi, decise di punire il colpevole incatenandolo a una roccia e dandogli come compagnia un'aquila che continua a rodergli il fegato. Non pago di ciò, decise di punire anche gli incolpevoli umani facendo confezionare dal figlio Efesto, che per gli dèi fabbricava armi e gioielli, una donna, Pandora (la prima donna, tra l'altro), dotandola di un vaso che conteneva tutti i malanni. Era sicuro Zeus che Pandora, vinta dalla curiosità, qualche danno l'avrebbe combinato (la biblica nostrana Eva non fu da meno...). Pandora infatti volle vedere ciò che conteneva il vaso, l'aprì e ne fuoriuscirono tutti i malanni, che da allora affliggono l'umanità. La sciagurata fanciulla riuscì a fatica a chiudere il vaso, ma ormai in esso, sul fondo, era rimasta solo la speranza. Quindi agli uomini restò solo quella, e cioè la possibilità di non perdere la fiducia, di continuare a sperare (anche se qualche esegeta vede in essa l'ultima cattività di Zeus, assimilando la speranza ad una pia illusione).

Questa lunga reminiscenza scolastica mi "sovvenne" (come direbbe il Manzoni) leggendo che il 6 maggio, a pochi minuti dalla fine della partita di calcio dell'Inter contro il Barcellona, mentre la loro squadra del cuore perdeva 3 a 2, molti tifosi abbandonarono lo stadio: peccato che poi l'Inter ribaltò il risultato e vinse 4 a 3, ma questi pessimisti avevano perso la speranza e quindi con essa anche la gioia della vittoria.

La stessa cosa è successa, *mutatis mutandis*, alla madre di Sinner, il tennista numero 1 al mondo, quasi italiano dal momento che paga le (modeste) tasse a Montecarlo. Il 16 maggio agli internazionali di Roma Janik stava perdendo alla grande, in apparenza in modo irreversibile, e la madre Siglinde abbandonò gli spalti; peccato che poi il figlio rimontò e quindi stravinse.

Due piccoli esempi, però illuminanti. Il mondo tutto sembra sommerso da mali d'ogni tipo, ma *Spes ultima dea*, come dicevano i romani, la speranza in un mondo migliore non solo è possibile, ma è realizzabile, basta volerlo.

Liborio Rinaldi



La Speranza "cattolica" è una delle tre Virtù teologali (Fede, Speranza e Carità); esse sono le virtù più importanti perché non sono frutto di un impegno dell'uomo, ma provengono direttamente da Dio.

Nel corso dei secoli esse sono state rappresentate da diversi pittori in modo allegorico; Giotto di Bondone (1267 - 1337) le ha inserite nella cappella degli Scrovegni di Padova all'interno del ciclo dei vizi e delle virtù: la Speranza ha le braccia alzate e lo sguardo rivolto al cielo. È interessante notare che ogni figura è incorniciata in una finta nicchia marmorea, come se fosse una statua scolpita, seguendo uno stile che anticipò il *trompe-l'œil* rinascimentale.

Nel corso degli anni il mito di Pandora è stato rivisitato, cambiandone l'interpretazione tradizionale. Col mutare della sensibilità, anche per via della spinta del movimento femminista, Pandora non è più una donna curiosa causa di tutti i mali, ma una donna che si ribella alle imposizioni, libera delle sue decisioni.

LA VOCE DEI MUSEI

NEOBODIO - OPEN AIR MUSEUM

Ma cosa succede a Bodio Lomnago, il paese ove risiede il nostro Appenzeller Museum? Che stia diventando, con soli 2.200 abitanti, il paese dei musei? Abbiamo già avuto modo di parlare dell'importante museo degli strumenti musicali che trova una splendida collocazione nella storica villa Bossi (<https://www.villabossi.it/>), ove tra l'altro vengono anche costruiti con amore e tecniche antiche clavicembali esportati in tutto il mondo. La chiesa di san Giorgio, che abbiamo spesso avuto modo di descrivere, è un vero museo di opere d'arte. Come se ciò non bastasse, ecco ora nascere, ricordando le radici palafitticole del lago di Varese, Neobodio, un museo dell'era neolitica.



Nelle liste UNESCO sono iscritte tre stazioni palafitticole dei laghi varesini: l'Isolino Virginia, il Sabbione e dal 2011 anche il sito di Bodio Centrale. La palafitta centrale di Bodio Lomnago, scoperta, come l'Isolino Virginia, nell'aprile del 1863, è tuttora oggetto di scavi: i rinvenimenti documentano la vita, l'artigianato e i commerci nell'età del Bronzo. Reperti sono conservati nei Musei Civici di Varese.

A dimostrazione di come alla fine *tout se tient*, ebbe un ruolo fondamentale nella scoperta e nello studio delle palafitte di Bodio l'abate geologo Antonio Stoppani, zio e omonimo del vescovo e vicario apostolico che nell'agosto del 1921 consacrò la chiesa di san Giorgio di Lomnago.

LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Gioele Montagnana

Lomnago 1921-1924

INIZIA IL FUTURO

*Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia
alla prima autostrada del mondo*



Nel libro si parla diffusamente, tra l'altro, della chiesa di san Giorgio di Lomnago e di Antonio Stoppani. **Per riceverlo a casa scontato scrivi a: info@museoappenzeller.it**

Ora, grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) può prendere finalmente corpo un progetto nato ormai vent'anni fa: la realizzazione di un museo "palafitticolo", che ricordi in modo documentale e visivo le antiche radici lacustri di Bodio.

Una struttura vetrata e quindi poco impattante sorgerà a ridosso della pista ciclopeditonale del lago di Varese, accanto al sito (sommerso) palafitticolo, ove sarà possibile tramandare la storia di questo periodo tramite reperti, documenti, incontri, corsi. Accanto, in un laghetto, vi sarà poi la suggestione di poter "toccare" le palafitte, ricostruite secondo le immagini ricavate dai graffiti camuni.

Terremo costantemente informati i lettori sullo sviluppo dei lavori e sulle iniziative relative.

LA VOCE DELL'ARTISTA

FLORA MARTIGNONI *IN MEMORIA*



Lo scorso mese, dopo una brevissima malattia, ci ha lasciato Flora Martignoni, amica prima ancora che collaboratrice de La Voce, lasciandoci attoniti, smarriti e addolorati.

Flora è stata un'assidua lettrice de La Voce fin dai suoi primissimi numeri. Grande appassionata di viaggi, solo visitando paesi anche molto lontani da noi geograficamente e per costumi, riusciva a soddisfare il suo insaziabile desiderio di conoscere, di capire. Documentava tutto ciò con bellissime fotografie, che sapevano cogliere in immagini le sensazioni che provava.

Tra le numerose passioni, una latente era quella dello scrivere e un giorno ci confidò che desiderava poter tramandare la vita del passato, sua ma anche dei suoi genitori, prima che essa venisse a essere coperta dall'oblio.

Suggerimmo allora di cimentarsi iniziando a scrivere qualche ricordo sul nostro giornale e fu così che nel Giugno del 1921 pubblicò per rompere il ghiaccio due ricordi: "Ul scialett rosa" e "La bambola con il viso di Sherley Temple". Flora divenne subito "titolare" della rubrica "La Voce della Tradizione", per non dimenticare il modo di vivere di un mondo scomparso solo da pochi anni, ma che, con tutti i cambiamenti epocali di quest'ultimissimo periodo, sembra essere appartenuto ad un'era geologica remota. Si affollavano così mese dopo mese sulle pagine del nostro giornale personaggi e situazioni d'ogni tipo, una galleria colorata e caratteristica.

Flora Martignoni

*Quando non si andava
a scuola al giovedì*



La rubrica raccolse il favore del pubblico per lo stile molto "casalingo" e immediato di Flora; di mese in mese, ricordo dopo ricordo, passati tre anni la spingemmo a fare il grande passo: tutti i racconti furono raccolti in un libro, corredato di rare foto d'epoca, e così nacque "Quando non si andava a scuola al giovedì", disponibile tuttora nelle librerie on line.

Flora era felice di aver concretizzato questo suo desiderio e noi con lei: numerose furono le presentazioni del libro presso biblioteche, enti, associazioni, sempre con un ottimo riscontro di pubblico. Le persone o si ritrovavano in quanto veniva narrato o - più giovane - restava stupito di un mondo vicino ma già così lontano.



Cara Flora, ti vediamo già impegnata a raccontare - solito fiume in piena - i tuoi ricordi agli angioletti, attornata da tutti i personaggi il cui ricordo hai fatto rivivere per sempre nel tuo libro. *R.I.P.*

Tutti i racconti nell'archivio on line de La Voce.

LA VOCE DELLA SVIZZERA

LE CHÂTEAU DE CHILLON

IL CASTELLO DI CHILLON

Un'altra meraviglia svizzera, sul lago di Ginevra ma abbastanza vicina, ci viene illustrata questo mese dall'instancabile "pellegrino" Gioele Montagnana.



Il Castello di Chillon, situato sulle rive del Lago di Ginevra vicino a Montreux, è uno dei monumenti storici più iconici della Svizzera. Questo castello medievale risale al XII secolo e servì come importante avamposto strategico e residenza dei Conti di Savoia. La sua posizione, che unisce l'accesso al lago e il controllo delle rotte alpine, lo ha reso un punto cruciale per il commercio e la difesa.

Una delle storie più famose legate al castello è quella di François Bonivard (1493-1570), un patriota ginevrino che fu imprigionato nei sotterranei del castello per sei anni nel XVI secolo.

Questo episodio ispirò il poeta romantico inglese Lord Byron, che visitò il castello nel 1816.

Byron scrisse il celebre poema "Il prigioniero di Chillon", che racconta la storia di Bonivard e il suo tormento durante la prigionia. L'opera contribuì a rendere il castello famoso a livello internazionale.

Oggi il Castello di Chillon è un museo visitato ogni anno da migliaia di turisti. Con i suoi affreschi medievali, le stanze arredate e le segrete, il Castello offre uno spaccato unico della vita nel Medioevo. Inoltre il panorama mozzafiato del lago di Ginevra e delle Alpi rende la visita al castello un'esperienza indimenticabile.

Le Château de Chillon, situé sur les rives du Lac Léman près de Montreux, est l'un des monuments historiques les plus emblématiques de la Suisse. Ce château médiéval, datant du XII^e siècle, a servi de poste stratégique et de résidence pour les Comtes de Savoie.

L'une des histoires les plus célèbres associées au château est celle de François Bonivard, un patriote genevois emprisonné dans les cachots du château pendant six ans au XVI^e siècle. Cet épisode a inspiré le poète romantique anglais Lord Byron, qui visita le château en 1816. Byron écrivit le célèbre poème Le Prisonnier de Chillon, relatant les souffrances et le combat intérieur de Bonivard durant sa captivité. Ce poème contribua à faire connaître le château à l'échelle internationale.

Aujourd'hui, le Château de Chillon est un musée visité par des milliers de touristes chaque année. Avec ses fresques médiévales, ses salles meublées et ses souterrains, il offre un aperçu unique de la vie au Moyen Âge. La vue imprenable sur le Lac Léman et les Alpes rend la visite du château inoubliable.



L'accesso al lago di Ginevra dall'Italia è possibile ovviamente solo valicando le Alpi e ciò si può fare o attraverso il passo del Sempione salendo a 2.000 metri (il passo è aperto da primavera fino al tardo autunno) o attraverso il Gran San Bernardo, sia salendo al colle (che è aperto solo d'estate) fino a 2.469 metri o superandolo con il tunnel (a pagamento) lungo 5.798 metri, aperto tutto l'anno.

L'ultima possibilità è superare le alpi attraverso il tunnel del monte Bianco, lungo ben 11,6 chilometri, aperto tutto l'anno e ovviamente a pagamento. È superfluo dire che tutti questi percorsi offrono dei panorami mozzafiato, come si usa dire. Buona passeggiata!

LA VOCE DELL'INNOCENTI NON SE NE PUÒ PIÙ

Femminicidi, violenze domestiche, stragi familiari: una striscia di sangue inarrestabile e senza senso. Ce ne parla questo mese l'amico Fiorenzo Innocenti.

Il 25 novembre era la Giornata contro la violenza sulle donne e in un sol coro tutti hanno proclamato che era ora di finirla. Eppure... voce dal sen fuggita! I casi di violenza domestica, forse anche a causa del dimenticato Covid che aveva chiusi nella stessa gabbia predatore e preda, continuano incessanti.

La denuncia, la visibilità dei casi, la gogna per gli assassini non ha rallentato i casi di femminicidio. Ciò mi fa venire in mente JIMI HENDRIX, nato nel 1942 e morto a soli 28 anni. Che ci azzeccano con le stragi domestiche? Ci arrivo.

La canzone che ha reso celebre Hendrix e che ha cambiato per sempre il modo di suonare la chitarra s'intitola HEY JOE e il testo, che svogliatamente Jimi canta (non amava cantare), racconta proprio di un femminicidio: "Hey Joe / Where you going with that gun in your hand? I'm going down to shoot my old lady / You know, I caught her messing around with another man" (Hey Joe, che fai in giro con la pistola? Sto andando a uccidere la mia donna / l'ho beccato fare la scema con un altro uomo).

HEY JOE, uscito nel 1966, è stato il primo 45 giri di Hendrix pubblicato a suo nome ed ebbe subito grande successo. Nel Festival di Monterey del '67 Hendrix mette in scena un *live-aid* violentissimo di suoni e visioni: azzanna la chitarra con i denti, la arpiona dietro la schiena, la tortura contro gli amplificatori e poi alla fine dello show le dà fuoco e la massacra sul palco. Un vero e proprio Chitarricidio che ben esprime, attraverso i suoni lancinanti, distorti, aggressivi, agghiaccianti, i momenti di sconforto, dolore e violenza che tante donne subiscono in casa da uomini in preda ad un'ira funesta e bestiale, incapaci di accettare la fine di una storia.

Chiudo con la copertina che merita due righe. L'autrice è ARTEMISIA GENTILESCHI¹, una donna pittrice che riuscì a sgomitare e farsi valere in un mondo estremamente maschile nella prima metà del '600, in anni in cui l'emergere per una donna era ancora molto più difficile di ora. Anche lei fu vittima di violenza da giovane, ma si ribellò e risolse in arte il suo represso desiderio di Maschicidio, dipingendo più volte la decapitazione di Oloferne da parte di Giuditta². In questo dipinto rappresenta Giaeale (*libro dei Giudici*) che con un martello inculca una diversa idea nel violentatore Sisara. Così lo commentò Manzoni: "Quel Dio che in pugno alla maschia Giaeale / pose il maglio ed il colpo guidò". Anche lui teneva per Giaeale. Cosa avrebbe detto di Hendrix? Vi lascio ai vostri pensieri. Buona giornata da RADIO FLO INTERNATIONAL.



The Jimi Hendrix Experience
Hey Joe (1967)

https://youtu.be/gUPifXX0foU?si=m_bjX7_sQcnuDst



¹Artemisia Gentileschi (1593 - 1656) fu una pittrice italiana molto influenzata dallo stile caravaggesco. Fu una delle pochissime donne del suo tempo ad essere riconosciuta come pittrice professionista.

²Giuditta, vedova, che decapita il generale assiro Oloferne è un episodio della Bibbia cattolica che ha ispirato molti pittori, da Caravaggio a Goya.

LA VOCE DI MONDI LONTANI

L'ANNO NUOVO CINESE

È primavera, tutto sembra risvegliarsi e in Cina inizia l'anno nuovo! Ce ne parla l'amico Luigino Belloli.



La "Festa di primavera cinese" ha origine dalle attività di sacrificio agli dei e agli antenati al tempo delle dinastie Yin e Shang, ossia più di 4000 anni fa. La festa di primavera è anche chiamata capodanno lunare. È la più grande e gioiosa festa tradizionale e popolare cinese. L'atmosfera speciale della festa dura per un mese. Prima del capodanno si tengono cerimonie di sacrificio agli antenati ed alla divinità della cucina; durante la festa si offrono mance ai bambini in buste di carta rossa, colore che simboleggia vitalità, gioia e fortuna. La "Festa delle Lanterne" cade 15 giorni dopo il capodanno lunare; per l'occasione, le città cinesi sono decorate con lanterne colorate e le strade sono piene di gente.

Con l'avvicinarsi della festa di primavera chi è lontano torna a casa: è questa una necessità molto radicata e diffusa nel profondo della cultura e del costume cinesi, come un'impronta individuale difficilmente cancellabile.

Lo strepito dei petardi costituisce il simbolo del saluto all'anno vecchio, del benvenuto al nuovo e della gioia della festa.

Per i commercianti lo scoppio dei petardi alla vigilia del capodanno ha invece un altro significato: col loro frastuono essi si augurano infatti ottimi affari e ricchezza. Tuttavia, secondo l'usanza del passato, chi sacrifica alla divinità della ricchezza deve cercare di essere il primo e chi fa scoppiare i petardi deve cercare di essere l'ultimo, perché solo così si può diventare davvero ricco.



La vigilia del capodanno lunare è estremamente importante per tutti i cinesi del mondo. In questo giorno, tutte le famiglie cinesi si riuniscono per la "cena della riunione", sempre molto sostanziosa. Nel sud del paese si preparano una decina di pietanze fra cui il pesce ed il formaggio di soia, che non possono mancare perché i loro nomi cinesi suonano come "benessere" e "fortuna". Nel nord invece la cena della riunione si basa generalmente sui ravioli, preparati da tutti i membri della famiglia. Nell'antica Cina, alcuni funzionari delle prigioni liberavano addirittura i carcerati per far trascorrere loro la festa in famiglia. Durante la cena non si dimenticano gli antenati. L'offerta agli avi di cibo o fiori freschi, in segno di rispettosa devozione, è un rito comune dei cinesi; però, a causa della diversità di fede religiosa, la forma del sacrificio agli antenati è diversa, ma il significato della commemorazione è unico.



Spazzare la casa prima della festa di primavera costituisce un'abitudine tradizionale del popolo cinese: nel nord della Cina si parla di "pulizia delle stanze", mentre nel sud, di "togliere la polvere". All'avvicinarsi della festa, tutte le famiglie fanno grandi pulizie, lavano gli utensili da cucina, e disfano coperte e materassi imbottiti. Tutto il paese è immerso nell'atmosfera di una gioiosa pulizia, in modo da accogliere il nuovo anno nel migliore dei modi.

Veramente tante sono le usanze, si può dire millenarie, del popolo cinese ed è veramente interessante conoscere anche poco questa cultura.

LA VOCE DI DANTE

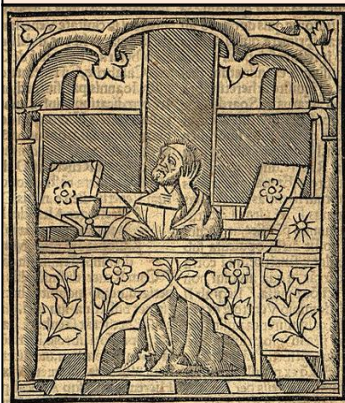
IL PROFETISMO IN DANTE

A volte ci chiediamo quando gli amici dantisti Gioele Montagnana e Ottavio Brigandì finiranno di trovare spunti non solo interessanti, ma anche poco noti, sul sommo Poeta. Ecco che questo mese ci parlano di Dante Profeta, e scusate se è poco.

Nel canto VI dell'*Inferno* Ciaccio, assecondando la richiesta di Dante, predice alcuni avvenimenti politici che riguardano la città di Firenze e che coinvolgeranno lo stesso poeta con il suo esilio, anche se a questo manca un riferimento esplicito. La profezia è resa possibile da una legge che regola il mondo infernale, in base alla quale i dannati godono della cosiddetta visione telescopica, cioè vedono lontano, riescono a leggere il futuro, ma non il presente.

Ovviamente però, in questo come in altri casi, i fatti preannunciati sono in realtà già accaduti (sono per questo definite profezie *post eventum*). Si tratta quindi di una finzione letteraria. Gran parte delle predizioni della *Commedia* sono di questo tipo, come quella di Farinata (*Inferno*, X, vv. 22-51 e vv. 77-93), o di Brunetto Latini (*Inferno*, XV, vv. 55-99).

Diverso è il caso, invece, di profezie vere e proprie in cui si preannuncia qualcosa che dovrà effettivamente accadere, come nel caso della prima che si incontra nella *Commedia*, quella del veltro nel primo canto dell'*Inferno*. Dante in questi casi assume un atteggiamento profetico, dettato più da speranza che da certezza, da una sua convinzione interiore, per cui è quasi impossibile poterle decifrare.



Antica xilografia
raffigurante
Gioacchino da Fiore
nel suo studiolo



Isaia, uno dei profeti più
famosi, visto da Raffaello
(Sant'Agostino - Roma)

Tale tensione profetica che pervade la *Commedia* non è un fatto individuale, che riguarda solo Dante, ma è tipico della sua età. L'attesa escatologica (*l'escatologia è quella parte della teologia che riguarda i destini finali dell'uomo e dell'universo, dal greco τὰ ἐσκάτα = le cose ultime*) aveva caratterizzato i primi anni del cristianesimo e l'alto Medioevo; ad esempio papa Gregorio Magno si impegnò nella predicazione ammonitrice e profetica perché convinto di un imminente ritorno di Cristo per il giudizio universale. Un elemento nuovo nel panorama escatologico basso medievale fu introdotto da Gioacchino da Fiore (1130 ca. - 1202 ca.): il monaco cistercense dava un'interpretazione teologica della storia, distinguendo in essa un'età del Padre, dalla creazione del mondo alla nascita di Cristo, un'età del Figlio, dalla nascita di Cristo in poi, ancora in corso, e un'età dello Spirito, che non si era ancora manifestata e che avrebbe dovuto essere contrassegnata da un generale rinnovamento spirituale della Chiesa. La predicazione del mistico calabrese trovò larghi consensi tra le masse e lo stesso Dante ne restò influenzato.

La *Commedia* medesima nel suo complesso è investita da un afflato profetico in quanto concepita come "mirabile visione". Dante si richiama dunque al gioachinismo, alle visioni profetiche della Bibbia, ai ricordi dei libretti di viaggi nell'aldilà di moda ai suoi tempi come *Navigatio Sancti Brendani* o il libro delle tre Scritture di Bonvesin de la Riva, almeno per quanto riguarda lo spunto iniziale e l'impianto esteriore dell'opera. Ma l'atteggiamento psicologico di base, che è a essa sotteso, deriva dal fatto che la realtà in cui vive gli appare profondamente rovesciata nei suoi valori fondamentali: la Chiesa corrotta e mondanizzata, Firenze dilaniata dalle lotte politiche, l'Impero da tempo in crisi.

Tutto il poema è un'attenta riflessione sulla Chiesa, che è al centro di ogni ideale, ma anche di aspre critiche. Però vengono espresse invocazioni, attese, speranze che rendono sempre più viva la tensione profetica, man mano che dall'*Inferno* si passa al Paradiso. L'ideale di Dante, la sua speranza, il suo messaggio religioso e profetico era quello di una Chiesa spirituale, liberata dalla cupidigia dei beni mondani, una Chiesa povera come quella di Cristo e di san Francesco.

LA VOCE DELLO SPAZIO

GLI ESOPIANETI

"Esopianeta, chi è costui?" potremmo dire parafrasando il Manzoni. Ecco però svelato l'arcano.

L'università di Ginevra ha organizzato nel mese di maggio sul bellissimo lungolago un'esposizione dedicata agli esopianeti. Riportiamo i passi principali del discorso della presentazione della mostra con alcune immagini dei pannelli espositivi; ognuno di essi reca su un lato un'illustrazione e sull'altro la spiegazione della stessa con un rimando a un articolo scientifico che approfondisce l'argomento.

Il primo esopianeta in orbita attorno ad una stella diversa dal Sole fu scoperto nel 1995 da Michel Mayor e Didier Queloz, astronomi dell'Università di Ginevra. Da allora migliaia di altri esopianeti sono stati scoperti nella nostra galassia, al punto che probabilmente ogni stella nel cielo possiede un proprio sistema planetario. È impossibile scattare foto direttamente dal nostro mondo. Troppo piccoli, troppo vicini alle loro stelle e situati a delle distanze incredibilmente grandi, gli esopianeti non possono essere distinti chiaramente nemmeno con i telescopi più potenti. Così, la maggior parte delle rappresentazioni degli esopianeti nei media sono delle immagini di sintesi, a volte così realistiche che diventa difficile per il grande pubblico differenziarle da una vera fotografia.

Questa esposizione vuole prendere in contropiede le rappresentazioni troppo realistiche ridando onore all'immaginario. Si appoggia su dei risultati di progetti scientifici recenti, all'avanguardia della ricerca, introducendovi un tocco di *science fiction*, di fantastico, di poesia o se volete anche un pizzico di follia. Lo scopo è di sorprendere, di coinvolgere lo spettatore e di suscitare in lui un'emozione, sollevando allo stesso tempo l'ambiguità sulla natura delle immagini. Ogni cartello è il frutto di un dialogo tra gli astronomi del Dipartimento d'astronomia dell'Università di Ginevra e di artisti di fumetti (Bajram, Schuiten, Peeters, Manchu o anche studenti) che si sono riuniti per immaginare a cosa potrebbero assomigliare questi mondi lontani, all'incrocio tra sviluppo scientifico recente e immaginazione.

